

**STRATIFICAZIONI LINGUISTICHE ED ORGANIZZAZIONE AGRARIA
NEL TERRITORIO SENIGALLIESE DELL'ALTO MEDIOEVO:
NOTE TOPOGRAFICO - STORICHE ***

**di
Ettore Baldetti**

Il presente lavoro di Ettore Baldetti e quello immediatamente successivo di Marina Baruzzi concernono lo stesso territorio e lo stesso periodo storico. Le fonti sulle quali sono state fatte le due ricerche sono sostanzialmente identiche. Mentre il primo lavoro si applica agli aspetti topografici, il secondo studia i rapporti di produzione degli uomini che abitarono il territorio senigalliese nell'alto medioevo.

1. Cenni introduttivi

Il patrimonio toponimico marchigiano, tanto prezioso quanto inesplorato¹, meriterebbe ben altra fortuna di studi per la messe di nuove conoscenze storiche che vi si celano, legato come è alle stratificazioni linguistiche dei gruppi etnici che a più riprese si sono riversati sulla regione.

Un'attenta analisi toponomastica non può infatti limitarsi al solo dato linguistico, in quanto un toponimo, che sia disarcionato dal proprio sito naturale o slegato dalla *facies* culturale che lo ha prodotto, viene ad essere privato della stessa linfa vitale che costituiva la sua ragion d'essere². Ad essa si deve quindi necessariamente affiancare una rigorosa indagine topografico-storica, la quale, oltre a ridonare al toponimo l'origi-

* Per l'interpretazione delle sigle documentaristiche adottate in questo articolo, si veda la tavola 1 del lavoro di Marina Baruzzi, qui di seguito pubblicato, che riporta un'elencazione delle fonti alto-medievali senigalliesi desunta dall'opera *Regesti Senigalliesi* di Alberto Polverari. Nella presente dissertazione si aggiungono

naria entità spaziale, lo colleghi alle ragioni storiche della sua formazione. Ciò è tanto più doveroso quando, come è nel nostro caso, si analizzano toponimi propri di un determinato periodo storico, quello alto-medievale³, localizzati nel ristretto territorio senigalliese.

L'alto-medievale *Territorio Sinogallie*⁴ si estende dalla sinistra del fiume Esino fino alla valle del Cesano, arrivando a comprendere nell'entroterra gli attuali territori dei comuni di Ostra, Ostra-Vetere e Corinaldo; poi, con l'istituzione del Comitato (fine del sec. X), le pertinenze senigalliesi si ampliano fino ai contrafforti pre-appenninici di Arcevia⁵.

Nella mia dissertazione di laurea⁶ ho condotto un'analisi topografico-storica sui toponimi medievali del Senigalliese, reperibili nella documentazione anteriore al 1140. Partendo dai risultati ottenuti in quello studio analitico dei singoli toponimi rintracciati — 345 in totale — vorrei ora ridurre ad unità alcuni problemi più generali, quali la spiegazione delle vaste lacune spazio-temporali rilevate nei reperti toponimici, la consistenza dell'azione mediatrice di antiche testimonianze attuata da quel grande centro padronale che era la curia arcivescovile ravennate, la delimitazione spaziale e la conseguente interpretazione storica di una presenza toponimica longobarda, nonché le implicazioni conoscitive che sono connesse ad una fatale quanto generalizzata metamorfosi toponimica.

2. Le fonti

Per reperire i toponimi alto-medievali citati in questo contributo, si è fatto ricorso non solo alla documentazione del periodo storico in questione, ma anche ad altre fonti documentaristiche e cartografiche posteriori⁷ che riportano nomi locali di produzione alto-medievale.

Nella ricerca del materiale documentario ci si è avvalsi dell'opera *Regesti Senigalliesi* di Alberto Polverari⁸, esaustivo repertorio documentaristico.

Esaminando la provenienza dei singoli documenti integrali⁹, si nota, nelle 53 carte anteriori all'anno 1000¹⁰, la preponderante presenza di atti emanati dagli arcivescovi ravennati (39 in totale)¹¹, i quali si ag-

8 atti, presumibilmente di età alto-medievale, tratti da un documento conservato nel *Nationalmuseum* di Norimberga (*Pergamene di San Michele in Brondolo*, s.n.), nel quale sono registrati 11 negozi giuridici (N, 1-11) stipulati fra privati e l'abbazia veneta di San Michele in Brondolo, fra X e XI secolo (cfr. nota 10). Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Augusto Vasina che mi ha fornito i risultati di taluni suoi studi non ancora pubblicati sulla cronotassi degli arcivescovi ravennati. Ringrazio altresì mons. Alberto Polverari, il quale ha messo a mia disposizione le fotografie del suo materiale documentario inedito.

giungono ai 9 documenti riguardanti l'abbazia veneta di San Michele di Brondolo¹², agli altri quattro relativi ai possedimenti dell'abbazia friulana di Santa Maria in Silvis (di Sesto in Renghena¹³ e, in ultimo, ad un atto di compravendita rogato a Camerino nel 975¹⁴).

Sul primo formarsi dei possedimenti della Chiesa ravennate nella Pentapoli, il Vasina sostiene che, si tratti o meno di nuclei originari costituiti da donazioni di privati o da elargizioni sovrane, esso si deve far risalire ad un periodo compreso fra la metà del VI secolo (fine della guerra greco-gotica) e la metà del VII (fine dello scisma autocefalico dell'arcivescovo Mauro)¹⁵.

Mentre i beni delle suddette abbazie di San Michele e di Santa Maria in Silvis, essendosi costituiti nei primi anni del secolo IX, in seguito alle donazioni del duca senigalliese Sergio e di suo figlio Tommaso, si accentravano in un breve spazio fra le attuali frazioni di Bettolle e Casine¹⁶, quelli ravennati, ampi e diversificati, erano localizzati intorno agli attuali comuni di Montemarciano, Monsano, Ostra, Corinaldo e Monterado¹⁷. Se per i possedimenti delle due abbazie chiara è l'origine ed omogenea l'estensione territoriale, altrettanto non si potrebbe affermare per i possedimenti della Chiesa ravennate, dei quali si possono solamente ipotizzare il periodo e le cause della loro prima formazione.

Ci si limita per il momento a sottolineare un aspetto sintomatico della tradizione documentaria, e cioè l'opposta fortuna che ha caratterizzato, da un lato, le testimonianze sui beni ravennati, sostanzialmente ben conservate, e, dall'altro, la documentazione sul restante territorio senigalliese, del tutto dispersa, quando non si consideri l'eccezione degli atti relativi alle donazioni di Sergio e Tommaso. Non essendo quindi possibile stabilire con certezza dove e come il restante territorio senigalliese fosse coltivato e ripartito, non si potrà neanche fornire un quadro preciso della consistenza economico-spaziale dei beni ravennati nel contesto delle pertinenze senigalliesi. D'altro canto ogni deduzione topografico-storica che facesse capo alle sole fonti documentaristiche alto-medievali, dovrà essere considerata valida per i territori menzionati nelle suddette testimonianze, cioè per quelli pertinenti alla Chiesa ravennate e per gli altri inglobati nei possedimenti delle abbazie di San Michele e di Santa Maria in Silvis.

3. Continuità della partizione agraria romana nei possedimenti ravennati

Quando si vagliano i toponimi della documentazione alto-medievale ravennate relativa al territorio comunale di Ostra, si nota che nel X secolo, mediamente, il 30% di questi sono di sicura matrice romano-antica, percentuale che sale intorno all'80%, se ci si limita ad esaminare gli

atti del periodo che va dalla fine del secolo VII alla fine del IX¹⁸. L'incidenza toponimica romano-antica per questo ultimo lasso di tempo è molto alta, soprattutto se si considerano lo spazio ristretto in cui questi toponimi risultano accentrati ed il loro etimo: molti sono prediali di origine antroponomica¹⁹, altri derivano dal lessico agrimensorio²⁰.

L'impressione che si rileva nell'analisi della disgregazione del patrimonio toponimico romano-antico nel territorio pentapolitano, è quella di un lento stillicidio nel contesto di una sostanziale continuità della toponomastica antica, per un primo periodo che va dal crollo dell'Impero Romano d'Occidente all'annessione al « Regnum Italiae » (fine secolo IX)²¹ e, poi, di una vera decimazione che si attua verso la fine del IX secolo e si sopisce nel corso del X.

Per quanto sopra esposto si può quindi dedurre che la Chiesa ravennate eredita, quasi « in toto », l'organizzazione territoriale dell'antico catasto romano e, fin dove possibile, dato il fatale mutare dei tempi, ne perpetua le strutture nel primo volgere dell'età medievale²². La stessa utilizzazione del *fundus* come unità agraria e catastale, adottata nel sistema agrimensorio romano, viene continuata in ambiente ravennate, anche se, in età alto-medievale, per motivi pratico-amministrativi, il *fundus*, a causa di un ricorrente frazionamento interno in più poderi, viene gradualmente a perdere la sua originaria funzione agraria, per conservare solo quella catastale di parcella cristallizzata nel tempo e trasformata in un compartimento artificioso rispetto alla reale distribuzione del suolo²³.

Le fonti agronomiche antiche distinguono nella zona esaminata in questo contributo, due diverse circoscrizioni agrarie con infrastrutture organizzative differenziate: l'*ager Sinogalliensis* e l'*ager Ostrensis*, il primo dei quali si accentrava intorno alla *colonia* di *Sinogallia*, la quale sorgeva nel centro storico dell'attuale Senigallia²⁴, ed il secondo intorno al *municipium* di *Ostra*, già ubicato in località Muracce del territorio comunale di Ostra-Vetere²⁵. I *Libri Coloniarum*²⁶ riportano infatti: *Sinogalliensis ager lege triumvirale est assignatus limitibus et centuriis, terminibus atque rivis sed et aliis signis, quae in libro conditionum Italiae agrorum leguntur* (Lib. Col., II, in *Grom. Vet.*, p. 258, L.) ed inoltre *Ostrensis ager ea lege continetur qua et ager Camerinus* (Lib. Col., II, in *Grom. Vet.*, p. 257, L.). L'*ager Ostrensis* sarebbe stato cioè suddiviso con lo stesso sistema applicato nell'*ager Camerinus*, del quale si dice: *iter populo non debetur. ager eius limitibus maritimis et Gallicis continentur: finitur enim sicut ager Fanestris Fortunae* (Lib. Col., II, in *Grom. Vet.*, p. 256, L.). A sua volta al territorio di *Fanum Fortunae*²⁷ si attribuiscono le stesse delimitazioni dell'*ager Falerionensis*, del quale è scritto: *Falerionensis ager limitibus maritimis et Gallicis est assignatus, quos nos d.*

*et k. appellamus*²⁸. *Finitur arcarum riparum canabularum sive novercarum, muris macheris scorofionibus macheris caruunculis, terminibus Augusteis, rivis, fluminibus, arboribus ante missis, iugis montium, superciliis, petris naturalibus signatis, sicut in Piceno fines terminantur* (Lib. Col., II, in *Grom. Vet.*, p. 256, L.).

Le antiche fonti testimoniano cioè la presenza di una partizione territoriale pianificata negli *agri* di *Sinogallia* e *Ostra*, facendo esplicito riferimento alla suddivisione per centurie²⁹. Come è noto, la centuriazione costituisce un antico sistema di suddivisione del territorio che si basa su due linee rette tracciate ortogonalmente sul terreno: una, definita *decumanus maximus*, è orientata *secundum coelum* (da est ad ovest) o *secundum naturam* (seguendo le particolari conformità dell'ambiente fisico) ed un'altra, chiamata *kardo maximus*, interseca perpendicolarmente la precedente in un punto, detto *umbilicus*, il quale rappresenta il perno di tutto il sistema. Altre linee rette, equidistanti fra loro, parallele al *decumanus maximus*, dette *decumani*, oppure al *kardo maximus*, i *kardines*, permettono poi di disegnare sul territorio un reticolo formato da appezzamenti quadrati di uguale superficie, definiti appunto *centuriae*, perché originariamente da ognuna di esse venivano ricavate cento assegnazioni viritarie di terreno. Una centuria normale è una superficie quadrata con lati di 20 *actus* (1 *actus* = 120 piedi; 1 piede = m. 0,2937) equivalenti a 705 metri lineari circa. Le assegnazioni fondiarie di età romana all'interno delle centurie, possono generalmente variare fra i 100 *iugeri* (lo *iugerum* costituiva un rettangolo di terreno di 1 x 2 *actus*) delle suddivisioni rinvenute a Saturnino in Africa, ai 50 *iugeri*, la misura più comune, fino a discendere sotto la superficie di un solo *iugerum*³⁰.

L'analisi topografico-storica sui toponimi romano-antichi della documentazione ravennate, permette di evidenziare la presenza di una partizione centuriata, perpetuata in età alto-medievale, nel territorio comunale di Ostra, la quale si estendeva fra il capoluogo a SO, l'abitato di Filetto a NE, la Strada Provinciale a NO³¹ ed il Fosso dei Paduli a SE (cfr. tav. 2).

L'individuazione di una centuriazione « in loco » è resa possibile dall'estrema densità di toponimi prediali derivati da antroponomi romano-antichi, antico retaggio delle assegnazioni viritarie: se ne trovano a volte due o anche tre nel raggio di un chilometro (cfr. tav. 2), e dalla sistematica definizione della « confinatio » dei *fundi* mediante la citazione di altri quattro *fundi* contigui³². Questa prassi adottata quasi sistematicamente fino al IX secolo e con sempre minor frequenza in età posteriore³³, permette infatti di evidenziare la conformazione quadrilatera dei singoli *fundi* ed il loro inglobamento in un sistema reticolare

invariato ed invariabile nel tempo, ricollegabile all'antica organizzazione catastale romana, come si è dianzi osservato³⁴.

L'esistenza di una *centuriatio* viene anche confermata dal rinvenimento di espressioni e toponimi relativi alle delimitazioni confinarie proprie della partizione centuriata o comunque legati al linguaggio dei gromatici. Nella documentazione alto-medievale ricorre molto spesso la voce *limite*, derivazione medievale del latino *limes*, usata appunto fino al X secolo per denominare una striscia di divisione (sentiero, lista di terra rilevata, etc.) fra due *fundi*³⁵. Di estremo interesse per la sua singolarità e per l'antichità delle sue attestazioni (secoli VII-VIII) è il toponimo *Limite qui vocatur Quattuor Facies* definito anche *Petra Ficta qui vocatur Quarto Fagio*³⁶, il quale evidenzia la presenza « in situ » di una pietra quadrangolare infissa nel terreno come delimitazione confinaria. Secondo quanto testimoniano i gromatici³⁷, un simile segno di confine viene usato in epoca romana per delimitare contemporaneamente quattro possessioni. Il toponimo *Fundus qui vocatur Arcole* riflette probabilmente un latino *arculae*³⁸, forma diminutivale di *arca*, una demarcazione di confine quadrata e cava³⁹, diffusa nella nostra regione⁴⁰. Il *Fundus Centum Iugera*⁴¹, deriva il suo nome dallo *iugerum*, unità di misura agraria adottata, come si è visto, nelle ripartizioni delle centurie; la superficie di 100 iugeri equivale alla metà di una normale centuria⁴². La stessa espressione *per podismum mensuratus*, usata più volte nella documentazione ravennate⁴³, è propria del linguaggio dei gromatici⁴⁴.

Un documento ravennate del 909⁴⁵, ragguaglia sulla lunghezza dei lati di due appezzamenti di terreno richiesti in enfiteusi all'Arcivescovo di Ravenna, situati nei fondi Gariliano e Altigiano, e quindi ubicati entrambi nei pressi del sopra citato Fosso dei Paduli, ai margini della zona presumibilmente centuriata. La misura di circa 250 pertiche da dieci piedi per ogni lato di entrambi gli appezzamenti, descrive due superfici quadrate di uguale dimensione che si avvicinano all'estensione di una singola centuria: i lati di una centuria normale misurano 20 *actus* corrispondenti a 240 *perticae* (1 *pertica* = 10 piedi), venivano però adottate anche centurie anomale, ugualmente di forma quadrata, ma con i lati lunghi 21 *actus*, equivalenti a 252 *perticae*⁴⁶. E' probabile che ci si trovi quindi di fronte a due appezzamenti che, debordando dal compatto reticolo centuriato, perpetuatosi in età alto-medievale, e non potendo quindi essere delineati con le normali delimitazioni di confine, abbiano assunto la denominazione dell'unico fondo che si trovava nel loro interno e l'estensione di quelle centurie che ripartivano il territorio adiacente.

L'attestazione di un'isola toponimica romano-antica è pervenuta fino a noi tramite la documentazione alto-medievale della Chiesa ravennate che aveva consistenti possedimenti nella zona. Non è quindi da e-

cludere che l'area centuriata di cui sopra si sia ad esempio estesa in età antica verso SO, cioè verso il *municipium* di Ostra; ma, nel primo medioevo, la vicinanza di una minacciosa presenza longobarda consigliò di evacuare la zona in questione: in questo intervallo di tempo, che si prolungò fino alla disfatta longobarda ad opera dei Franchi, scomparvero le persistenze dell'antica organizzazione territoriale romana anche nel suddetto ambito territoriale, che pure era inglobato nelle pertinenze ravennate⁴⁷.

4. Presenza e sviluppo spaziale dei toponimi di matrice longobarda

I toponimi germanici di matrice longobarda testimoniati dalla documentazione alto-medievale e quelli citati nelle fonti posteriori, sono tutti localizzati ai margini dell'area di sviluppo dei possedimenti ravennati e quindi o nella fascia limitanea del *Territorio Sinogallie*, o al di fuori di esso⁴⁸, se si eccettua un'isola toponimica creatasi posteriormente e relativa alle pertinenze del duca Sergio e del figlio Tommaso. Questo raggruppamento di nomi locali longobardi è rintracciabile in una ristretta area territoriale che si estende fra Brugnetto e Bettollelle, frazioni di Senigallia. Nella suddetta zona sono infatti localizzabili i toponimi Via Gualdo, ancora esistente a Brugnetto, *Gualdisiolo*⁴⁹, *Vualdo de Amantio*⁵⁰, *Gualdo quem tenet Gisufu*, il quale forse si identifica con il precedente⁵¹, tutti derivati dalla voce germanica *wald* « bosco », diffusa in Italia dai Longobardi⁵², ed inoltre *Fundus Curte*⁵³, da *curtis* « organizzazione agricola-amministrativa precipuamente longobarda »⁵⁴ e *Silva qui vocatur Campo Faraldo*, toponimo composto, formato da un antroponimo longobardo⁵⁵. Chiaro è il legame di questi toponimi con la presenza « in loco » della *curtis* di proprietà del duca Sergio e di conseguenza anche il periodo della loro formazione, considerato che questa azienda agricola fu creata verso la fine del secolo VIII⁵⁶.

La zona dei possedimenti ravennati che nei secoli VII-IX è interessata da una preponderante presenza di toponimi fondiari romani⁵⁷, non presenta nomi locali longobardi se non in piccola parte e comunque situati in quegli estremi lembi periferici rivolti verso i confini del territorio senigalliese⁵⁸. Considerato che il periodo di massimo splendore dell'elemento etnico longobardo in Italia va dalla seconda metà del VI secolo alla seconda metà dell'VIII, e che solamente quattro documenti ravennati sono riferibili a questo lasso di tempo, si può concludere che non solo le aggregazioni territoriali ravennate sono preesistenti alla discesa dei Longobardi nella regione marchigiana (fine VI secolo), ma anche che in esse non si dovette sicuramente verificare una stabile e duratura permanenza longobarda.

Non si ritenga questa constatazione scontata, osservando che, siccome questi territori erano compresi nella Pentapoli, secondo la tesi della storiografia tradizionale, non sarebbero stati interessati da una durevole dominazione longobarda. Infatti le fonti non offrono testimonianze dirette sull'effettiva conformazione spaziale della Pentapoli⁵⁹, anche se è certo che nel secolo VIII si distinguono due Pentapoli, una marittima ed una montana: la prima formata dalle città di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona e Numana; mentre Urbino, Fossombrone, Cagli, Jesi e Gubbio fanno parte della seconda⁶⁰.

Sembra però oggi assodato che mentre la prima Pentapoli si crea fra la fine del VI secolo e l'inizio del VII⁶¹, nei territori costieri che non sono sfuggiti di mano ai Bizantini, grazie alla loro indiscussa superiorità marinara sui Longobardi; invece la Pentapoli montana verrebbe istituita verso la fine del secolo VIII e comunque non prima del 680, per assicurare un retroterra difensivo alle città costiere ed un più sicuro collegamento con Roma. Infatti, in una sottoscrizione dei vescovi presenti al Concilio di Costantinopoli del 680, che resta l'unica testimonianza diretta sulle città pentapolitane⁶², i presuli di Rimini, Pesaro, Fano, Ancona, Numana ed Osimo si qualificano come appartenenti alla eparchia Pentapolitana, specificazione di provenienza che invece il vescovo di Jesi nella sua sottoscrizione non adotta. Si può quindi dedurre che in quell'anno non era ancora stata istituita un'articolata organizzazione della Pentapoli montana, se la città di Jesi, importante baluardo strategico-militare sito nell'estremità di SO, non ne faceva ancora parte. Costatazione importante, in quanto, una volta acquisito che la dominazione longobarda raggiungeva l'alto Esino e l'alto Misa⁶³, nessun'altra ragione storica si opporrebbe alla possibilità che i domini longobardi, anteriormente al 680, siano arrivati a confinare con l'alto-medievale territorio senigalliese, considerato che le due antiche città di Ostra e Suasa, le sole situate in età antica fra l'alto Misa ed il Senigalliese, scomparvero nel primo medioevo⁶⁴.

Rilevata la concreta possibilità che, anteriormente al 680, l'entroterra senigalliese sia soggiaciuto alla dominazione longobarda, nella più totale carenza delle fonti documentarie coeve, solo un'analisi topografico-storica dei toponimi risalenti a questo periodo, può fornire un quadro della situazione⁶⁵.

Localizzando i toponimi di origine longobarda si nota, come si è detto, che questi circoscrivono dal difuori o, al massimo lambiscono l'alto-medievale territorio senigalliese. Il fenomeno, spiegabile con la estraneità della zona ad una duratura dominazione longobarda, presenta alcuni interessanti aspetti collaterali legati ai diversi sistemi di organizzazione del territorio fra un'area di tradizione amministrativa romano-anti-

ca ed un'altra interessata da insediamenti longobardi. Mentre nel settore di pertinenza della Chiesa ravennate si conserva l'antico frazionamento catastale per *fundi*, anche se questi non rappresentano più poderi contadini e possono essere ripartiti al loro interno fra vari concessionari, i quali debbono risponderne direttamente all'arcivescovo di Ravenna, nelle dominazioni longobarde si assiste invece alla concentrazione dei benefici economici e delle forze lavorative di una zona geograficamente omogenea in quel centro amministrativo ed azienda agricola che è la *curtis*. Diretta da un *dominus*, la *curtis* fa generalmente capo ad una unità di insediamento (*fara*)⁶⁶ e dispone di un'organizzazione interna tale da permettergli di utilizzare, su scala spaziale relativamente vasta, le risorse del suolo unitamente ai benefici di alcuni complessi agricoli centralizzati: si articola infatti in piccole unità territoriali (*gualdi*)⁶⁷, in zone bandite o riservate contraddistinte dai toponimi derivati dalla voce longobarda *gabagi* « riserva, bandita »⁶⁸, in appezzamenti spettanti direttamente al *dominus* (si veda il toponimo *Valdonica*, derivato da « vallis dominica » appunto)⁶⁹, in zone boschive (*silvae*, ma anche derivati dal germanico *busk*)⁷⁰, in una casa per la residenza padronale nella *curtis* o per le derrate dovute al padrone (*sala*)⁷¹ in modeste abitazioni per i coloni (*casae*)⁷².

Il Sabatini⁷³ afferma che una prova dell'esistenza di un permanente insediamento longobardo sia da ricercare nella compresenza in un ristretto ambito territoriale di toponimi che risalgono alle voci longobarde *fara*, *sala*, allo stesso etnico *Longobardi*, con altri meno caratterizzanti, quali ad esempio quelli derivati da *wald*, *gabagi* e dall'etnico *Bulgari*. Sarà quindi sicuramente da individuare uno stanziamento di questo tipo sulla sinistra del basso corso del fiume Esino fra i comuni di Monsano e Montemarciano, dove sono ubicati i toponimi *Castrum La Fara*⁷⁴, *Fundus Sala*⁷⁵, *Gualdo*⁷⁶, Gualdo di Santa Veneranda, frazione di Montemarciano, Gaggiola (derivato da *gabagi*)⁷⁷, località ubicata nel territorio di Chiaravalle.

Uguualmente si potrà evidenziare la probabile esistenza di una « *curtis* » o comunque di un insediamento longobardo nei pressi di Barbara, dove, nel ristretto territorio comunale, si accentrano i toponimi, Col delle Gaggie (da *gabagi*)⁷⁸, ancor oggi sussistente nell'abitato, « Gualdo »⁷⁹, *Fondo Gualdaci*⁸⁰, *Fondo de la Sculcula* (dal germanico *skulke* « posto di vedetta »)⁸¹, *Fondo Trocca* (dalla voce longobarda *trog* « truogolo, cattino », forse per una particolare conformazione del terreno)⁸². Nel territorio di Ostra-Vetere, ai confini con Barbara, risulta il toponimo *Valdonica*, derivato da « vallis dominica », e quindi segno evidente della presenza di una *curtis*. In questi territori si estendeva, sin dall'età alto-medievale, la *plebs Sancti Angeli*⁸³, poi scomparsa nel basso medioevo, intitolazione che identifica quel San Michele Arcangelo, patrono dei Lon-

gobardi, al quale essi solevano dedicare i loro luoghi sacri⁸⁴.

Più aleatoria la situazione toponomastica relativa alla Valle del Cesano, in quanto l'individuazione di un'origine storica dei toponimi derivati dall'etnico *Bulgari*, che qui e nel territorio romagnolo ricorrono più volte⁸⁵, si presta a controverse interpretazioni. La Fasoli ed il Guilou la riferiscono allo stanziamento « in loco » di truppe limitanee dell'Impero Romano d'Oriente⁸⁶, ma esistono altrettanto valide ragioni storiche che legherebbero questa presenza etnica con l'arrivo dei Longobardi in Italia⁸⁷. Sembra infatti che una permanenza longobarda nella Valle del Cesano non possa verosimilmente essere messa in discussione. Si notino infatti i toponimi *Monte Sculculo* (da *skulke*)⁸⁸, del territorio di Castelleone di Suasa; la *Plebs Sancti Michaelis*⁸⁹, il Ponte delle Gagge (da *gabagi*) e la *Contrada Gualdino*⁹⁰ nel territorio di Corinaldo; Monte Lombardo e Regione Lombarda in stretta connessione spazio-temporale con Monte Bugaro e Regione Bugaresca, entrambi nei pressi di San Giorgio di Pesaro, ed infine Gualdo, Gualdo Nuovo e Gualdisiolo nel territorio di Mondolfo.

Se poi si collegassero con delle isoglosse tutti i toponimi di origine longobarda (cfr. tav. 3), si otterrebbe una fascia di linee che partendo dalla foce del fiume Esino risalirebbe ad O-NO, attraverso i territori di Monsano e Morro d'Alba, per giungere quindi, con un'ampia ansa, ai comuni di Barbara e Castelleone di Suasa, prima di pervenire nel comune di San Giorgio di Pesaro, situato a N del fiume Cesano, e da qui proseguire attraverso i comuni di Monteporzio e Mondolfo fino alla foce di esso. All'interno di questa fascia territoriale semi-circolare si estende l'alto-medievale territorio senigalliese, il quale, nella sua omogeneità toponomastica di origine romana, rivela la sua più completa estraneità rispetto ad un permanente insediamento longobardo.

Si rileva quindi una presenza toponimica longobarda che circonda il *Territorio Sinogallie*, e lo delimita, come nel caso dei due toponimi *Monte Sculculo* e *Fondo de la Sculcula* risultanti nei pressi di Castelleone di Suasa e Barbara. Lo stesso idronimo *Fosso Scortioso*, probabilmente derivato da *scorta* « presidio militare » (Du Cange, VII, p. 363) e corrispondente all'attuale Fosso di San Fortunato nel territorio di Serra de' Conti⁹¹, permette di individuare la presenza di una linea di confine fra la zona longobarda e la bizantina, che correva in senso trasversale rispetto alle bisettrici di valle dei fiumi Cesano, Nevola e Misa⁹². A SO del confine, e parallelamente ad esso, si allineavano alcuni boschi di farnie, una imponente varietà di quercia, albero considerato sacro dai Longobardi ariani⁹³: ne tramandano ancora memoria i toponimi Farneto ubicati a Castelleone di Suasa, Barbara e Serra de' Conti; a NE, la presenza di toponimi quali *Monte Calvo*⁹⁴, *Fundus Lo Re Morto* (da « *rio morto* »)⁹⁵,

Fundus Sideria (probabilmente da *sideratus* « arido »)⁹⁶, *Fundus La Diserta*⁹⁷, Fosso Selva nel territorio di Corinaldo nonché l'esiguità del coltivo nelle grandi zone sulle quali si estendevano la *Massa Sancte Marie Ategiario* (situata fra Ostra-Vetere e San Gregorio del Pianello frazione di Ostra) e la *Massa Merularia* (ubicata sulla destra del fiume Misa, tra il Fosso di San Fortunato del territorio di Serra de' Conti ed il Fosso del Porcaro nel territorio di Ostra)⁹⁸, evidenziano l'esistenza di una vasta fascia di territori abbandonati, dominati dall'incolto e dalla selva, dovuta alla smilitarizzazione ed alla conseguente evacuazione di una zona troppo vicina al confine longobardo e, per ciò stesso, pericolosamente esposta alle incursioni arimanniche.

5. Mutazioni toponimiche e loro implicazioni

Un nome locale nel corso dei secoli può subire almeno tre tipi di mutazione: la surrogazione, l'evoluzione linguistica e la variazione spaziale⁹⁹.

La surrogazione di un toponimo, a volte mediata da un'integrazione temporanea¹⁰⁰, può verificarsi quando questo viene a perdere la sua originaria e specifica funzione appellativa (si pensi ad un toponimo allorché scompare la vegetazione)¹⁰¹ e quindi diviene inutile ed incomprensibile per gli amministratori o i fruitori di un determinato territorio. Ciò può avvenire o con un netto e generalizzato rivoluzionamento rispetto al passato, fenomeno che si verificò nelle aree interessate da uno stanziamento longobardo¹⁰², oppure in maniera graduale e sporadica a causa della lenta usura del tempo, anche laddove, come nei possedimenti ravennati, non si intendeva variare la preesistente organizzazione territoriale.

Ora, muovendo dal presupposto che « ab antico » i territori dei quali ci occupiamo erano completamente romanizzati e calcolando nel corso degli anni la progressiva incidenza toponimica eterogena rispetto alla base romano-antica, si potranno trarre (come si è visto al paragrafo 2), interessanti deduzioni, non solo di tipo storico-linguistico. Rappresentando, infatti, il diretto rapporto che intercorre fra il ridursi del patrimonio toponimico antico ed il passar del tempo, con un diagramma in un sistema di assi cartesiani (cfr. tav. 4), si noterà che il tasso toponimico romano-antico relativo al territorio comunale di Ostra, si attesta intorno all'80% dalla fine del VII secolo fino al IX, registra un netto calo fra la fine del IX secolo e l'inizio del X, per poi stabilizzarsi sul 30% per tutto il X. In effetti la metamorfosi toponimica, rilevabile verso la fine del IX secolo, non è spiegabile se non con la vasta omogeneizzazione politico-amministrativa susseguente all'annessione dell'Esarcato nel « *Regnum Italiae* » (fine sec. IX).

Importante fenomeno è quello dell'evoluzione linguistica, infatti un toponimo può normalmente subire, in decorrere di tempo, un processo di trasformazione glottologica, il quale, quando è fedelmente ricostruito, fornisce utili elementi per delineare la successione cronologica delle varie dizioni. Si veda ad esempio il nome locale *Fundus Ianula* del IX secolo, che diventa *Fundo Zanula qui vocatur Pelegatula* nel secolo XI, attraverso un'evoluzione che prevede la presenza intermedia della semi-consonante *j*: Ianula > Janula > Zanula¹⁰³.

Il ricorso al diacronismo linguistico diventa indispensabile per la documentazione tramandata dal *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, allorché alcune registrazioni di documenti non presentano diretti riferimenti cronologici. In effetti, i documenti del Senigalliese riportati nel suddetto codice (33 in totale), non recano alcuna esplicita datazione, ma forniscono un indiretto riferimento cronologico costituito dalla citazione dell'arcivescovo, la quale in 7 casi non compare¹⁰⁴. Per queste ultime registrazioni e per quelle in cui si cita l'arcivescovo ravennate Giovanni (nell'arco cronologico di tutte le registrazioni del codice sono presenti ben cinque arcivescovi di tal nome)¹⁰⁵ non sarebbe possibile indicare una più circostanziata datazione se non facendo ricorso al divenire della dizione di un toponimo, citato in alcune delle registrazioni in questione: *Fundus Unciniano*. Esso corrisponde al nome locale basso-medievale *Serra Arzignani*, situata nel territorio di Belvedere Ostrense a N del capoluogo¹⁰⁶, e compare con le seguenti dizioni: *Unciniano*, *Uniano*, *Auciniano*, *Arciniano*¹⁰⁷, tutte citate in registrazioni riferite agli arcivescovati di presuli di nome Giovanni. Partendo dalla dizione più recente, *Serra Arzignani*, e facendo riferimento ad essa, si può prospettare la seguente successione diacronica: *Unciniano (Uniano) > Auciniano > Arciniano > Arzignano*¹⁰⁸. Nello stesso ordine cronologico si disporranno anche le registrazioni del codice nelle quali compaiono le suddette dizioni¹⁰⁹.

La variazione spaziale si configura quando, per mutamenti politico-amministrativi o ambientali, il territorio contraddistinto da un determinato toponimo si amplia o si riduce. Questo è il caso del toponimo circoscrizionale *massa*, il quale, adottato in ambiente ravennate per denominare un agglomerato di *fundi*, in età basso-medievale, allorché viene a perdere la sua originale funzione appellativa, può ridurre la sua estensione spaziale alla superficie di un solo *fundus*, o comunque di una zona più ristretta. Come del resto accade per la *Massa Sinogalliese* che in età alto-medievale si estendeva su di una vasta zona situata fra Ostra e Belvedere Ostrense¹¹⁰, mentre in un documento del 1074¹¹¹, la si trova testimoniata dal solo *Fundus Massa*, ubicato nel territorio di Ostra. Al contrario si può assistere ad un ampliamento spaziale del toponimo *massa*, quando, in età alto-medievale, si verifica un incremento delle perti-

nenze ravennate nella zona del suddetto nome circoscrizionale: è questo il caso della *Massa Merularia*, che, all'indomani della sconfitta longobarda ad opera dei Franchi, venuto a scomparire il secolare confine che la divideva dal territorio arimannico all'altezza del *Rivo Scortioso* (oggi Fosso di San Fortunato nel territorio di Serra de' Conti), si estende anche al di là della preesistente linea di demarcazione¹¹².

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE (a)	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
1	CB, 15	689-705 (arc. Damiano)	f. Tunusiano Maior (6 once), f. Tunusiano Minor (6 once)	f. Alliano; f. Lunis; f. Emiliano q. v. Casali Torri; limite q. Quattuor Facies appellatur
2	CB, 2	724-744 (arc. Giovanni VII o V)? (b)	f. q. v. Ciano (4 once)	f. Tricianum; serra via currente; f. Martianum; f. Arcillone
3	CB, 1	744-769 (arc. Sergio)	f. Catiliano (intero) f. Bugiano (6 once) f. Silianum (intero) ff. Albanum, Porclanum, alio Albianum (confinanti) f. Tunusiano Maior (6 once), f. Tunusiano Minor (6 once)	f. Luviano; f. Lunule; f. Casaliccio f. Mauniano; f. q. v. Campetellus; f. Cellolas Flaminea currente; f. Parianum; f. Degianum; f. Martianum q. et Montone appellatur f. Coranda; m. S. Marie Ategiario; f. Poncionanum f. Papiano et f. Lunis et f. Pompiano qui perexit ad Petram Fistam q. v. Quarto Fagio et Flaminea currente et f. Iulianola et f. Calidiano

ABBREVIAZIONI USATE: ab = abate; arc. = arcivescovo; d. = dicitur; f. = fundus, i; l. = locus, i; m. = massa, ac; q. = qui, quae, quod; v. = vocatur.

(a) Laddove non è possibile indicare una data precisa, si menziona il periodo in cui l'arcivescovo o l'abate eventualmente citati hanno espletato questo loro ministero. Nel caso che non appaia nemmeno la citazione del prelado, la datazione ipotizzata si fa seguire da un punto interrogativo.

(b) Il prediale romano-antico *Fundus Martianum* verrà affiancato, tra il 744 ed il 769 (cfr. CB, 1: *Fundus Martianum qui et Montone appellatur*) dal toponimo *Fundus Montonis* che lo surrogherà poi completamente in seguito (cfr. CB, 7, 10 e R, 9).

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE (a)	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
4	CB, 33	785-788 (arc. Grazioso)	f. Cassiano (6 once e 4 scrupoli) f. Sala (2 once e 4 scrupoli)	f. Pesidiano; f. Capriano; f. Cancerio; f. Moraciano. f. Cissiano; f. Astiniano; f. Ampiano
5	B, 1	800	f. Maiore q. v. Campazani, f. Valle, f. Garganlici, f. Casa Peditti, f. Laterani, f. Pociano, f. Gualdisiolo, f. Zanula q. v. Pelegatula (terreni)	
6	CB, 14	724-806 (arc. Giovanni VII o V - Giovanni IX o VII)? (c)	f. Serviniano q. v. Maiorem (21 moggi)	
7	CB, 4	Idem.	ff. Olenano e Unciniano (300 moggi)	
8	CB, 24	724-860 (arc. Giovanni VII o V)?	f. Casale Mauri, f. Olenano, f. Uniano; m. q. v. tota Merolartia (300 moggi)	Terra et silva dominico et de Martino; fluvius Nevola; rivo Scottioso; terra et silva ipsi dominatore

(c) *Fundus Serviniano qui vocatur Maiorem* costituisce la dizione antica di questo toponimo, in quanto, oltre alla singolare apparizione in esso dell'appellativo *Maiorem*, vi si trova anche la forma originaria di questo prediale romano-antico derivato dall'antroponimo *Servilius* (SCHULZE, p. 231) o da *Servinius*, la quale si volgarizzerà in seguito nelle dizioni *Serbiniano* e *Cerbignano* (CB, 31 e *Carte di Fonte Avellana*, cit., I, n. 75).

9	S, 1	808 (maggio)	f. q. v. Clariano ... terram hoc est Vvaldo de Amantio et alie ter- re circa ipso vvaldo	Se iacente apreso Pontesello ascendente per Via Cava usque in f. Galliano et latus ipso f. Galliano revolvente se circa f. Casaledo usque in rivo q. currit intus ipso f. Clariano et intus f. Galliano et Ianula per ipso rivo veniente usque ad supra dicto Pontisello
			Ubi d. Ad Aqua Salsola ... seu in f. Papiano q. v. Curte (30 moggi)	Depresso Pontesello per ipso rivo corrente in ipso fluvio Nevula seu Cona qui foris in ipso rivo recitacet veniente latus ipso fluvio usque ad Lamaticie et inde ascendente usque in via qui vadit ad Casa Obstandi et iusta ipsa via veniente usque in predicta Via Cava descendente usque in iam nominato Pontesello
			1 vigna a Senigallia f. Klariano	
10	S, 2	808 (ottobre)	Terra posita in f. Ianula, terra Senogallie q. v. de Amantio	A duobus lateribus terra Sancti Petri vel Stephano abbate civitatis Senogallie, a tercio latere possesso de terra Sancti Petri suliente per Felecto usque in via q. vadit per terra monasterii Thomas subtus Oliveto pertransiente usque terre Leoni et Extatio, a quarto latere terre S. Herasmi
			l. q. v. Aqua Salsula (20 moggi)	
			f. q. v. Curte (porzione di vigna)	

11,	S, 3	809	f. Ianula (1 terreno)	Terris da unde pedibus meis ambulavit excogas de passos meos .X. per terram extendi et assignavi per signoras quod nominare debemus [...] per primo, II, III, et IIII cerros, de inde per latus vinea usque in caput de fussato iuxta susinas de Ricci [...] per Lamaticia descendente [...] et per Via Cava latus terra quam antea donavi in ipso monasterio [...] de ipsa Via Cavata persouliente et coniungente usque ad locum unde iam ante ipsa sogga de passos .X. extendivimus ipsa terra da unode circumdaviimus quod fiunt insimul ad ipsa sogga numero .XCV. una cum casis, arboribus [...] (d)
12	CB, 13	Sec. VIII - inizio sec. IX? (e)	f. Cissiani (4 once principali, con oliveti)	f. Sala; f. Colicclo; f. Maliciano simul et terras sacionale et prata q. fuit ex iura quondam Genecia usque ad fluvio
13	CB, 9	847-850 (arc. Deuseddit)	ff. Spiriliano e Cornutula (6 once principali)	ff. Verriano e Veciano; 6 once dei ff. Spiriliano e Cornutula che appartengono alla Chiesa ravenate; f. Centum Iugera; f. Manoniano
14	CB, 26	788-878 (arcc. Giovanni IX o VII - Giovanni X o VIII)?	ff. Auciniano et Alenano	Marcello; [...]; f. de Murello iure sancte Ravenatis Ecclesiae; rivo Petroso
15	CB, 28	Idem	ff. Auciniano et Olenano	

(d) Si tralasciano qui alcuni brani più particolarmente descrittivi, in quanto superflui ai fini dell'assunto.

(e) Il contesto toponomastico presenta delle precise analogie con quello del documento CB, 1 (aa. 744-769), è quindi possibile datare questo atto fra la fine del sec. VIII e l'inizio del IX.

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
16	R, 1 e CB, 22	891	Ex corpore Masse Merularie (sorte et portiones)	
17	CB, 18	889-898 (arc. Domenico)	f. q. v. Agilione (intero)	f. Veclanus; f. Verianum; f. Agelione (altro); rivo percurrente
18	CB, 19	Idem	ff. Altigiano et Aregusto (sortes et portiones)	
19	CB, 21	Idem	Ex corpore Masse Merolarie (sortes et portiones)	
20	CB, 23	Idem	Ex corpore Masse Merolarie (sorte et portiones)	
21	CB, 27	Secc. VIII-IX? (f)	f. Aviano (porcione)	f. Salmariano; f. Argellionis; f. Graniano; f. Aviano
22	CB, 17	Fine sec. VIII-IX? (g)	f. Montonis (tercia porcione terre et vinee)	f. Alfiano; f. Siltano; f. Cariano et rivo; via q. vadit ad fluvio q. v. Nebula
23	R, 2 e CB, 12	909	f. Altigiano (terreno di 250 « perticas decempedas » x 250)	via publica; terra famuli ravennates rivo; nos ipsi petitores

(f) Il contesto toponomastico, caratterizzato da una preponderante presenza di prediali romano-antichi, permette di datare questa registrazione nei secc. VIII-IX.

(g) Idem. Ma la presenza del toponimo *Fundus Montonis*, che si forma verso la metà del sec. VIII (cfr. nota b), permette di posticipare il *terminus a quo*.

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
24	CB, 31	850-914 (arcc. Giovanni X o VIII - Giovanni XI o IX)?	f. Serbiniano (sorte et porcione principale) - Pieve di S. Giuseppe	f. Tricaciani; Casaliccio diaconie S. Marie Scottorum
25	CB, 30	904-914 (arc. Giovanni XI o IX)?	ff. Arciniano e Olenano (110 moggi)	via qui vadit ad l. q. v. Sagittatorium; terra Silvari; possidet Rago; possidet Iohannes q. v. Capiciuto et Iuliano de Lupari
26	CB, 32	904-914 (idem)?	f. q. v. Casale Mauri. Ex corpore m. Merularie (350 moggi)	
27	R, 3 e CB, 12	963	f. q. v. Altigiano (intero)	via publica; nos petitores; rivo; limite q. vadit inter Alfianum
28	S, 4	964	f. Petritulo (pezzo di terra)	famuli Ecclesiae; famuli Ecclesiae; via publica; f. Penetula
			f. Ianula (terreno e chiesa di S. Maria)	fluvio q. v. Nebula perveniente usque in Lamaticie; via Cava q. vadit per serra perveniente ipsa via usque in riusolo q. est inter ipso f. Ianula et terra

(h) La specificazione plebanale è riferita ai tre appezzamenti sopra elencati.

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
29	R, 4 e CB, 11	968	f. Campo Rutani (terreno) f. Statiliano (intero)	et silva q. tenet Gisulfo; rivo currente q. currit usque in fluvio q. v. Nebula ipsi petenti (2 lati); via Cava q. currit inter ipso fundo et f. Campo Ortani; terra de Gualdo q. tenet Gisulfo Casale Puerorum q. v. Maldere (CB; Romalde); terra et vinea q. detinet Auso; terra q. v. de Milo; via publica q. vadit inter ipsos fundos ac terram S. Paterniani
30	CB, 6	927-971 (arc. Pietro IV)	Sortem q. olim fuit de Urso de Marino, et sortem q. fuit de quondam Johanne Cavallario et sortem q. fuit de Andrea Castriasacco Capella S. Vitalis (sortes et portiones q. pertinent) - Pieve di S. Lorenzo	
31	CB, 25	927-971 (arc. Pietro IV)	Monte S. Pancratii (intero). Ex compe m. Senogalliensis	via publica (2 lati); terra iuris S. Iohannis q. detinet Leo de Plano; terra q. detinet Iohannes presbiter et Stefanus germanus
32	CB, 10	927-971 (arc. Pietro IV)	f. Casa Vetere (intero)	rivo percurrente inter ipsa iura et iura S. Iohannis civitatis Sinogalliensis; f. Digiano; rivus percurrente inter ipsum f. Casa vetere et f. Montoni; possidente Georgio et Andrea et limite percurrente.
33	R, 5	972.	f. Statiliano (sortes et portiones) - Pieve di S. Paterniano	terra de Ansa quodam Ansoni; Campo Silvuli; vos ipsi petitores (2 lati)

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
34	C, 1	975 (i)	l. q. d. Ripa Guiliari in territorio Castellano (80 moggi) In territorio Camerino in loco q. d. Morru in ipso colle (20 moggi)	rivo percurrente (2 lati); casale quem detinet Atto; limite de Campo Silvuli
35	R, 6	977 (maggio)	Casale q. v. Campo de Ravenna posito in f. Statiliano (intero) - Pieve di S. Paterniano	rivo percurrente usque ad ulmus est positus inter predictum l. et f. Petronianum; alius limite publico decurrit inter vineam q. v. de Ducarissa et ipsum l.
36	R, 7	977 (agosto)	f. Monasterii S. Martini in Ruinis (la quarta parte) - Pieve di S. Giovanni.	Fontana Marcellina percurrente usque ad ulmus da mansione de Iohanne Caputo; via publica q. vadit ad tributum supra mansionem Iohannis de Agralie; via publica q. vadit inter terram S. Apollinans et terram Leonis de Plano; via publica que vadit ad Petritulus usque ad Fontanam Marcellinam
37	R, 8	980	Idest plebem S. Iohannis [...] infra massam vestram dominicam (sott. Chiesa ravennate). (4 tornature terre laborative de prato)	rivo Trepuntius; limite q. decurrit inter Alfianum et Altigianum; via q. v. Cascalaria; via q. vadit inter Pinnedulam et Alfianum firmante in Trepuntio
38	R, 9	981	f. Alfianum	

(i) Questi luoghi che nel 975 sono ancora estranei al territorio di Senigallia, verranno ascritti, da una nota dorsale di età posteriore, alle pertinenze del comitato senigalliese istituito verso la fine del sec. X (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., p. 384 e segg.).

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
39	CB, 3	689-983 (1)	Terra q. v. Campo Lucii Casa pede plana cubiculos duos in integro cum omnibus pertinentibus infra civitate Sinogallie non longe a muro	via publica q. v. ad S. Gregorium; via q. vadit contra Montonis; iura Ecclesie Ravennatis; fossatellum et limite q. pergit ad viam publicam
40	CB, 16	Idem	f. Altigiano (6 once principali) f. Aragusto (4 once principali)	f. q. v. Casa Radia; f. q. v. Casa Liscalania; f. Penitula; f. Aragusto f. Launito; f. Gaviliano; f. q. v. Arcole; f. Altigiano
41	CB, 29	Idem	f. Sproniano (40 moggi di terra coltivata)	f. Plucianum; terra S. Vitalis et S. Georgii; iura S. Ravennatis Ecclesiae (2 lati)
42	CB, 5	971-983 (arc. Onesto I)	Terra S. Vitalis ubi est fundata ipsa ecclesia S. Vitalis	Graniano; Vecchiano; Cornutula; via publica
43	CB, 7	Idem	I. q. v. Iovis I. q. d. Casa Vetere. (150 moggi di terra) q. est posito in f. Galaciano Maiore et Galaciano Minore - Pieve di S. Bartolomeo	nos ipsi petitores et rivo q. decurrit inter predicta terra et m. sinogallensis; rivo q. decurrit intra ipsa terra et iuxta Montonis; rivo q. est inter Galaciano et Casa Vetere

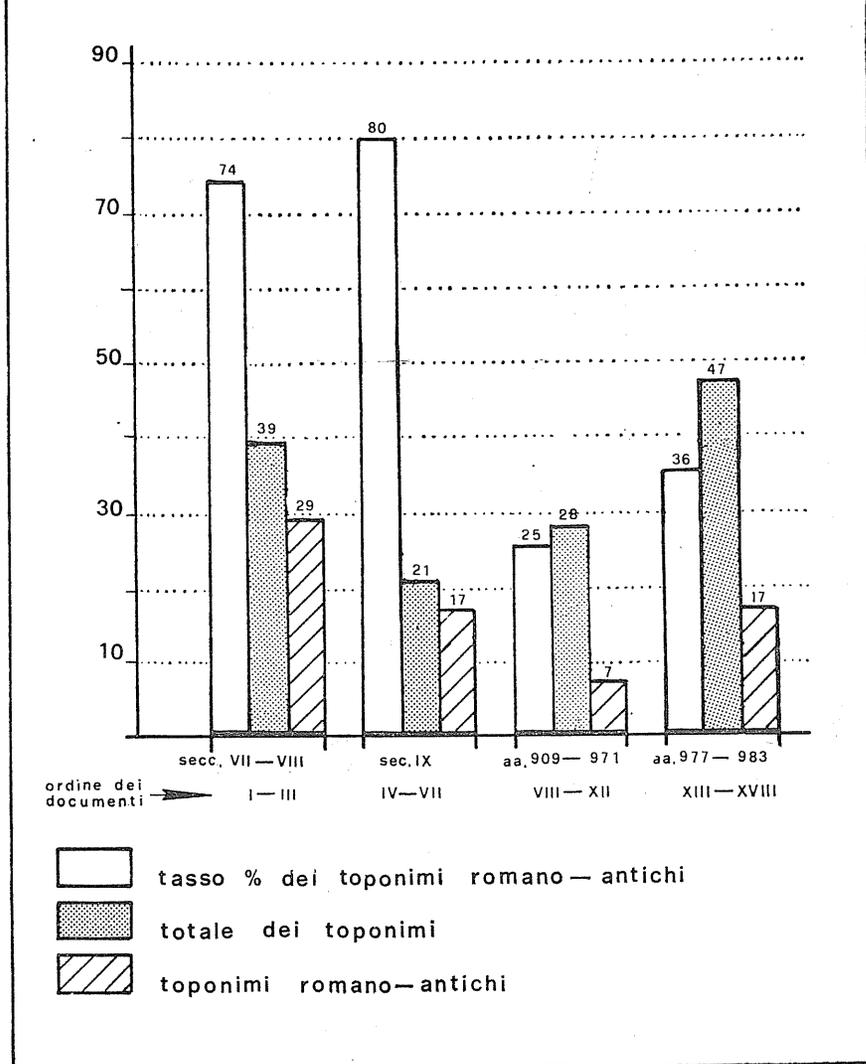
(1) Questi sono i limiti cronologici nei quali si collocano gli atti arcivescovili registrati nel *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*.

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
44	CB, 20	Idem	I. in integrum ubi monasterium S. Martini in Ruinis esse videtur. - Pieve di S. Giovanni.	rivo Aquasalsa; rivo Triponi; limite publico q. est positus inter predictum I. et f. Petronianum; alius limite decurrit inter vineam q. v. de Duca-rissa et ipsum I
45	R, 10	989	Pezzo di terra entro la città di Senigallia	platea q. venit da Pustirola desuper; platea q. venit da Porta Maggiore; nos ipsi petitori cum fratribus nostris; terra q. tenet Paulinus iuris S. Iohannis
46	N, 1	Sec. X (ab. Landò)	f. Graciano (excepto sexta porzione de Iohanne de Andrea)	limite q. est inter ipso [...] f. (sott.: Graciano) et f. Tribio; limite q. est inter ipso [...] f. et f. Casale; rivo q. v. Berturco; via publica et silva q. v. Campo Faraldo
47	N, 10	Sec. X (ab. Landò)	f. Trinciano (tutto ciò che appartiene all'abbazia di S. Michele di Brondolo)	terra de Cisterna quem tenet ipsi petitores et via q. vadit inter ipsa res et terra q. tenet Ermenaldus cum fratribus suis perveniente usque in rivo corrente; rivo corrente de suppius; rivisolo et terra S. Salvatoris revolventes se usque in vinea Ravennate; terra ipso S. Angelo
48	N, 2	Fine sec. X - inizio XI (ab. Leo)	f. Caselle q. v. Gabiano (la settima parte delle terre, vigne e selve inoltrè ciò che i richiedenti detengono per concessioni anteriori)	rivo corrente qui currit inter ipso f. (sott.: Statiliano) et f. Fratula; alio rivo corrente q. est inter ipso f. et f. Arrenesi; limite q. est inter ipso f. et terra q. tenent heredes quondam Racione perveniente usque in ipso limite de ipso rivo de Arrenesi; terra de heredes quondam Gisulfo
49	N, 3	Idem	f. Statiliano (terreno e vigna)	

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
50	N, 4	Idem	Terra q. v. Canna Solum terra vacua intro muro civitatis Senogallie	ipso fluvio Sasano; via puplica; alia via publica q. vadit da Glereto per longo plathca puplica abens pedes ductorum nostrum .XX.; per fronte terra de ipsi petitoris abens pedes .XX.; per longo terra de ipsi petitoris abens .XX.; terra de Ada abens pedes .XX. per longo casa quem tenet consorcio abens pedes .XXX. et .V.; per fronte terra de iura S. Gregorii abens pedes .XXX.; in longo terre de ipsis vinditoris abens ipedes .XXX. et .V.; in fronte abens pedes .XXX. et .III. via puplica da ipsa terra; rivisolo corrente q. est inter ipsa res et res q. tenet filii quondam Leo de Maniza de ipsa iura; terra q. tenet Iohannes Scorcioso; limite q. est inter ipsa res et res q. tenet Leo q. v. Leto
51	N, 5	Idem	f. Cerreto q. v. Casale de Peditti (ciò che detengono Leone, Giovanni, Gezo ed il presbitero Franco per concessioni anteriori)	via puplica da ipsa terra; rivisolo corrente q. est inter ipsa res et res q. tenet filii quondam Leo de Maniza de ipsa iura; terra q. tenet Iohannes Scorcioso; limite q. est inter ipsa res et res q. tenet Leo q. v. Leto
52	N, 8	Idem	f. Poggiano (ciò che detiene il monastero eccetto la sesta porzione che fu di Giovanni di Andrea)	limite q. est inter ipsa res et f. Trebio; limite q. est inter ipsa res et f. Casale Peditti; rivo q. v. Befurco; desuptus via puplica et silva q. v. Campo Faraldo
			f. Campo Ortani (15 moggi di terra)	via puplica q. curte inter ipsa res et f. Valle; limite q. est inter ipsa res et res de iura S. Bartholomeo; rivo corrente qui curte inter ipso f. et f. Gasilino q. v. Valle; fontana q. v. Salsa q. curte inter ipso f. perveniente usque in l. q. v. Valle

N.	SIGLA DEL DOCUMENTO	DATAZIONE	OGGETTO DEL NEGOZIO	CONFINATIO
53	N, 9	Idem	f. Campo Bozoli q. v. Roncetelli (tutto ciò che appartiene al monastero)	limite q. est inter ipsa res et terra de Fratula; terra et vinea q. tenet Berardo filio presentis Arberto et terra et vinea q. tenet Acto filio quondam Georgius; terra et vinea q. tenet Urso de Girardo; terra et vinea q. tenet Caro filio quondam Marco et terra q. tenet Iohannes de Urso

tavola 4: tasso toponimico romano-antico nella documentazione ravennate relativa al territorio comunale di Ostra



NOTA ALLA TAVOLA 4

Il rilevamento di cui sopra costituisce il campione di un contesto topografico-storico omogeneo, quello del territorio comunale di Ostra (che per tutto l'alto medio-evo appartenne alla sfera giuridico-amministrativa ravennate). Si è scelta questa soluzione campionaria per evitare sfasature (dovute a differenti vicende storiche o alla diversa fortuna della tradizione documentaria) che avrebbero potuto inquinare gli aspetti quantitativi realizzati. Onde pervenire ad una attendibile cernita dei toponimi romano-antichi nelle diverse età in cui sono testimoniati, non sono stati presi in considerazione i nomi locali riferiti sia a matrici romano-antiche, sia al medio evo (casale, rivo, fossato, via). Inoltre non sono stati considerati i documenti per i quali non è possibile fornire circostanziata datazione (CB, 16, 29). I documenti esaminati sono: CB, 15 (I), CB, 2 (II), CB, 1 (III) per i secoli VII ed VIII; CB, 9 (IV), CB, 18 (V), CB, 27 (VI), CB, 17 (VII) per il secolo IX; R, 2 (VIII), R, 3 (IX), CB, 6 (X), CB, 25 (XI), CB, 10 (XII) per il periodo 909-971; R, 7 (XIII), R, 8 (XIV), R, 9 (XV), CB, 5 (XVI), CB, 7 (XVII), CB, 20 (XVIII) per gli anni 977-983.

NOTE

¹ L'unica opera che abbia analizzato la toponomastica marchigiana nella sua interezza è G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana*, Ascoli Piceno 1952-1958, ma si tratta di un'analisi linguistica superficiale che non si addentra nell'indagine topografico-storica.

² Un toponimo ha sempre un'originaria funzionalità legata al proprio sito ed al momento storico nel quale si forma: è a questa prima valenza che bisogna risalire per spiegare compiutamente le ragioni di un etimo.

³ Si considerano toponimi alto-medievali anche quelli che, pur essendo testimoniati posteriormente, siano però di chiara matrice alto-medievale.

⁴ Questa è la dizione riportata dal *Codex traditionum Ecclesiae Ravennate* (STAATSBIBLIOTHEK DI MONACO, Clm. 44, f. 23v), ma in tutta la documentazione alto-medievale si trova usato questo appellativo geografico.

⁵ E. BALDETTI, *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle Valli del Misa e del Cesano*, tesi di laurea, a.a. 1978-1979, relatore N. Alfieri, Università di Bologna, pp. 370-375 e parte II del cap. 5.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ad esempio: le « tavolette » della *Carta d'Italia* dell'I.G.M., relative alla zona esaminata, alle mappe di tutti gli attuali territori comunali interessati dalla ricerca, nonché a preziose testimonianze cartografiche, anteriori alle ristrutturazioni agrarie dei secoli XIX e XX: le mappe del *Catasto Gregoriano*, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, ed un documento cartografico-pergameneo custodito presso la Biblioteca Comunale di Jesi, che rappresenta le pertinenze jesine della bassa Valle dell'Esino nell'ultimo volgere dell'età medievale.

⁸ Urbino 1974.

⁹ E' ovviamente doverosa la consultazione dei documenti integrali, quando si consideri che il regesto, oltre a citare il toponimo con una dizione italianizzata, non riporta i nomi locali relativi alla « confinatio ».

¹⁰ Alle 45 carte anteriori all'anno 1000 citate da POLVERARI (*Regesti*, cit., pp. 171-172), se ne possono aggiungere 8 relative all'abbazia veneta di San Michele di Brondolo registrate in un documento conservato al *Nationalmuseum di Norimberga* e menzionato dallo stesso autore nel registro n. 55 come anteriore al 1050 (*Regesti*, cit., p. 23). Di queste registrazioni, 2 sono cronologicamente collocabili nel X secolo, le altre 6 fra la fine del X e l'inizio dell'XI.

¹¹ Di questi atti, 10 sono pervenuti in originale e appartengono all'*Archivio arcivescovile di Ravenna* (R. 1-10), gli altri 29 sono invece testimoniati dalle registrazioni del *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis* (CB, 1-33). In esso sono registrati atti arcivescovili che vanno dall'arcivescovato di Damiano (689-705) a quello di Onesto (971-983). Nelle registrazioni non compaiono il nome dello scrittore e la data. Per stabilire quest'ultima, bisogna far ricorso, quando è possibile, agli anni di arcivescovato del presule ravennate citato. Del codice sono state realizzate (all'inizio del secolo scorso) due edizioni, curate secondo criteri ormai invecchiati: M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I, Venezia 1801, pp. 1-84, e I. B. BERNHART, *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis in papyro scripto et in regia bibliotheca Bavaria asservatus*, Monachii 1810.

¹² Il primo di questi atti, dell'anno 800 (B, 1), è pervenuto in copia autentica del XII secolo, che risulterebbe non del tutto fedele all'originale, qualora questo fosse realmente esistito. La copia, infatti, oltre a presentare una discordanza cronologica (l'indizione corrispondente all'anno 800 è l'ottava e non la terza come si legge nella presunta trascrizione), riporta due dizioni toponimiche chiaramente modernizzate e proprie del XII secolo: *Zanula qui vocatur Pelegatula*, che assumerà questa forma solo a partire dal secolo XI, mentre nel IX la sua dizione era *Ianula* (cfr. par. 4), e *Fundus Casa Peditti* che in un documento stilato fra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI viene denominato *Cerreto qui vocatur Casale de Peditti* (N, 5), ma che si definirà *Casale de Peditti* e *Fundo Petitti* in due documenti redatti fra la fine del X e l'inizio dell'XI, il primo, e nel 1058 il secondo (N, 5 e GERMANISCHES NATIONALMUSEUM DI NORIMBERGA, *Pergamene di Brondolo*, ad annum). Gli altri 8 documenti (N, 1-8), sono registrati in un documento pergameneo conservato nel *Germanisches Nationalmuseum di Norimberga*, nel quale manca un qualche esplicito dato cronologico. Per datare le registrazioni ivi elencate (in totale sono 11), si deve far quindi ricorso alle citazioni degli abati e dei concessionari, visto che non si citano né scrittori né testimoni. L'abate *Leo* viene menzionato in un documento (N, 3), che, per elementi interni, è possibile datare fra la fine del secolo X e l'inizio dell'XI. Infatti vi compare, come autore di una *petitio* allo stesso abate, *Honesto* chiamato *Leto* figlio di quel *Sergius* detto *Caro*, già defunto in questo atto, ma che è attore in tre documenti del 968, 972 e 977 (R, 4, 5, 7). Il periodo in cui fu abate *Lando*, si può invece riferire al X secolo, in quanto una *petitio* (N, 1) verrebbe a lui rivolta da quell'*Arestatius*, il cui presumibile figlio a sua volta indirizzerebbe una *petitio* al sopra citato abate *Leo* (N, 6). L'omogeneità delle registrazioni, tutte attinenti a beni dell'abbazia di Brondolo, situati fra Ostra e Monterado, e databili fra la metà del sec. X e la metà del sec. XI, nonché la contiguità dei terreni richiesti in enfiteusi da *Dominicus filio Arestati* con quelli menzionati nella «*petitio*» di *Arestatius*, permettono di individuare, con relativa certezza, in una sola persona le due citazioni di *Arestatius*.

¹³ Si tratta di copie semplici, redatte nel secolo XI, di quattro atti notarili (S, 1-4) rogati, i primi due nel maggio e nell'ottobre dell'anno 808, e gli altri nell'809 e nel 964.

¹⁴ C, 1. L'atto di compravendita è relativo ad alcuni territori, che, estranei in età altomedievale al territorio di Senigallia, verranno poi a far parte delle nuove annessioni del comitato senigalliese. Lo si può dedurre dalla constatazione che men-

tre nel documento *in mundum* i terreni oggetto della compravendita si dicono situati in territorio *Castellano* (per l'identificazione di questo centro circoscrizionale con la frazione di Pierosara nel comune di Genga, cfr. V. VILLANI, *Nascita di un Comune - Serra dei Conti nel comitato di Senigallia (sec. X-XIII)*, Santarcangelo di Romagna 1980, p. 7, e nel territorio di Camerino, una nota dorsale di età posteriore li riferisce alle pertinenze del comitato senigalliese (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., pp. 373-374).

¹⁵ A. VASINA, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il Medio Evo*, in «*Studi Romagnoli*», 18 (1967), pp. 333-367, a pp. 339-341.

¹⁶ Da testimonianze più tarde (N, 1-8), si apprende che, in seguito, i beni dell'abbazia di Brondolo si verranno ad ampliare intorno all'originario nucleo, per espandersi in una zona compresa fra Ostra e Monterado. Mentre i primi possessi dell'abbazia di Brondolo si formerebbero, per una normale *donatio pro anima* del duca Sergio nell'anno 800 (B, 1), le tre *cartulae donationis* del figlio Tommaso sono diversificate: la prima, del maggio 808 (S, 1), è relativa ad alcune donazioni *pro anima* di beni situati nei dintorni di Bettollelle, nei pressi di Casine di Ostra ed in Senigallia, ma nello stesso atto, tramite una parziale *donatio post mortem*, Tommaso si riserva, per il suo sostentamento, un appezzamento ubicato fra Bettollelle ed il fiume Misa; nella seconda, dell'ottobre 808 (S, 2), amplia l'estensione dei territori già donati intorno a Bettollelle e Casine fino ad esaurire sostanzialmente l'intera eredità paterna, ed infine, nella *cartula* dell'anno 809, Tommaso dichiara di donare anche quell'appezzamento che si era precedentemente riservato.

¹⁷ I possessi alto-medievali della Chiesa ravennate, distinti in *fundi*, erano così dislocati negli attuali territori comunali: Belvedere Ostrense: *Gaviliano, Unciniano e Olenano*; Corinaldo: *Serviniano*; Monsano: *Sala e Cissiano*; Montemarciano: *Catiliano e Cassiano*; Monterado: *Statiliano*; Ostra: *Tunusiano maior, Tunusiano minor, Bugiano, Silianum, Albanum, Porclanum, Albanum* (altro), *Spiriliano, Cornutula, Aglione, Altigiano, Aregusto, Cliano, Galaciano maior, Galaciano minor, Petritulo, Casavetere, Montonis, Aviano, Sproniano, Fundus Monasterii Sancti Martini in Ruinis e Alfanus*. Tra i beni ravennati vengono citate anche la *Massa Sancte Marie Ategiato*, compresa fra Ostra-Vetere e San Gregorio di Pianello, frazione di Ostra, e la *Massa Merularia* che si estendeva sull'ala destra del fiume Misa dalla località San Fortunato del territorio di Serra de' Conti all'abitato di Belvedere Ostrense ed al Fosso del Porcaro nel territorio di Ostra, comprendendo il *Casale Mauri* oltre ai sopraccitati *fundi Unciniano e Olenano*. Per un quadro sinottico dei documenti alto-medievali senigalliesi, ordinati cronologicamente con l'indicazione delle singole confinazioni, cfr. tav. 1; per una più circostanziata localizzazione dei suddetti toponimi sulle tavolette I. G. M., cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v., ed atlante allegato.

¹⁸ Cfr. tav. 4 e par. 4.

¹⁹ I toponimi prediali romano-antichi della documentazione alto-medievale ravennate, ancora legati alla denominazione di un *fundus*, erano generalmente formati da un antropónimo latino, proprio di un antico possessore del terreno, uscente nel prefisso *-ano*, derivazione medievale del latino *-anus*. Per un quadro generale dei toponimi antichi nel Senigalliese si veda E. BALDETTI, *L'antichità nei toponimi del Senigalliese*, in *Senigallia nella Storia*, I, *Evo Antico* di A. POLVERARI, pp. IV, pp. 151-156, Senigallia 1979.

²⁰ Per una più approfondita analisi dei singoli toponimi, E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.

²¹ G. BUZZI, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, in «*Archivio della Società romana di storia patria*», XXXVII (1915), pp. 107-201 a pp. 119, 140 e ss., 144 e ss., 159-170; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del*

territorio rurale nel Medioevo - Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romagna", Torino 1979, pp. 120 e 152, nota 15.

²² Sulla persistenza del sistema catastale romano nel primo medioevo in ambiente ravennate si veda L. RUGGINI, *Economia e società nell' "Italia Annonaria" - Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961, p. 431, nota 570, dove si fa riferimento alle poche testimonianze dei « papiri diplomatici » ravennati del sec. VI, e A. CASTAGNETTI, *op. cit.*, pp. 171-172.

²³ Cfr. A. CASTAGNETTI, *op. cit.*, p. 171.

²⁴ Per alcuni rilievi topografico-storici sulla dislocazione urbana e per le notizie storiche dell'antica *Sinogallia*, si vedano, rispettivamente, M. ORTOLANI - N. ALFIERI, *Senagallica*, in *Una città adriatica - Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, a cura di S. ANSELMINI, Senigallia 1979, pp. 21-70, e A. POLVERARI, *Senigallia*, cit.

²⁵ Sul *municipium* di Ostra: G. BORGIANI, *Dell'antica città di Ostra nel territorio dei Galli Senoni*, Cefalù 1911.

²⁶ Sono due cataloghi di colonie di età imperiale, corredati da commenti particolari sull'organizzazione delle singole circoscrizioni territoriali.

²⁷ Per un'analisi topografico-storica dell'ager *Fanestrus Fortunae* e per l'individuazione in esso di una partizione centuriata: N. ALFIERI, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, in « Rivista storica dell'Antichità », aa. VI-VII (1976-77), pp. 147-171.

²⁸ «d» e «k» stanno per *decumanos* e *kardines*, denominazioni degli assi ortogonali che ripartivano un territorio centuriato. I *limites maritimi* e i *montani*, detti anche *Gallici*, costituiscono una categoria dei *decumani* e dei *kardines* tracciati *secundum naturam*, in particolare i *maritimi* erano diretti verso il mare ed i *montani* intersecavano ortogonalmente i *maritimi* (N. ALFIERI, *Per la topografia*, cit., p. 168).

²⁹ Per l'ager *Sinogalliensis*, i *Libri Coloniarum* danno diretta ed esplicita testimonianza, mentre per l'ager *Ostrensis*, bisogna risalire all'ager *Camerinus* ed all'ager *Falerionensis* per sapere che vi erano adottati i *limites maritimi* e *montani*, una categoria di *decumani* e di *kardines* propri di una centuriazione orientata *secundum naturam*.

³⁰ F. CASTAGNOLI, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Note e discussioni erudite a cura di Augusto Campana, 7, Roma 1958, pp. 22-29.

³¹ Il tratto dell'attuale strada Arcevese che collega la località Muracce di Ostra-Vetere (sito dell'antica Ostra) a Pianello, frazione di Ostra, ripercorre all'incirca il tracciato di un antico diverticolo della Via Flaminia. Le fonti alto-medievali ravennati documentano la presenza di una *Flaminea corrente* lungo la Valle del Misa nel territorio comunale di Ostra (CB, 1 e cfr. E. BALDETTI, *L'antichità*, cit., p. 155; *Aspetti*, cit., s.v.).

³² Il ricorrere di questa prassi è notato anche dalla RUGGINI (*op. cit.*, p. 431, nota 570) nella documentazione ravennate del sec. VI ed anche lei ne trae la medesima conclusione sulla conformazione quadrilatera dei singoli *fundi*.

³³ Va aggiunto che nei documenti più antichi i toponimi dei *fundi* interessati sono, quasi sempre, prediali romano-antichi di derivazione antroponomica. Per un quadro sinottico di tutte le « conifinazioni » si veda tav. 1.

³⁴ In effetti la sistematica citazione dei *fundi* contigui nella definizione dei confini di altri *fundi* simili, rende necessaria l'inalterabilità delle superfici dei *fundi*, in quanto questi vengono di norma assunti come punti di riferimento nelle conifinazioni (cfr. A. CASTAGNETTI, *op. cit.*, p. 173 e nota 5).

³⁵ Questa voce che scomparirà quasi completamente nella documentazione baso-medievale, viene sempre usata, in senso proprio, per evidenziare il segno di con-

fine che scorre tra due *fundi*, quasi sempre prediali romano-antichi di derivazione antroponomica. Per il significato del termine in epoca romana: O. A. W. DILKE, *Gli agrimensori di Roma antica*, Bologna 1979, pp. 41-46 e 110.

³⁶ CB, 15 e 1. L'unitarietà del sito, ubicato sulla destra del fiume Misa all'altezza della confluenza con il Nevola, rende possibile l'identificazione di un solo toponimo in queste due diverse dizioni (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.).

³⁷ *Gromatici Veteres: Laterculus quadrangulos pro terminis invenies* (II, p. 362, L.); *Ex Libro Balbi nomina lapidum finalium ... Terminus quadrifinius* (II, pp. 249-250, Lib. Col., L.); *Terminus quadratus similia angula habens, si nullum signum habuerit, per aequalia latera limitem demonstrat. ipse acies extenduntur. nam sine dubio finem faciunt et habet initium pedaturae, ped. CCCL et CCCCL et DCL et DCCL et DCCC, et si multum, in p. L.* (II, p. 345, G e fig. 327, L.).

³⁸ CB, 16. Questo *fundus* era ubicato nei pressi dell'edicola di Santa Maria di Ragosto del territorio di Ostra, in direzione est (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.); per l'etimologia cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica lombarda*, Milano 1961 (2ª ed.), p. 59, s.v. *Arcore*.

³⁹ Cfr. A. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, 1864-1890, I, p. 304: *limes quadratus in modum arcae constructus*; O. A. W. DILKE, *op. cit.*, p. 109.

⁴⁰ Oltre alla espressa citazione dei *Libri Coloniarum* nella descrizione delle conifinazioni in uso nell'ager *Falerionensis*, ma, più in generale, in tutta la regione Picena, si veda, anche P. BONVICINI, *La centuriazione del territorio Falerone sotto Augusto*, in « Studia Picena », vol. XXVI (1958), pp. 135-143, dove compare la riproduzione fotografica di una presumibile arca rinvenuta nel territorio comunale di Falerone.

⁴¹ CB, 9; questo *fundus* era ubicato nel territorio comunale di Ostra, in prossimità della chiesa di San Giovanni, sita a NE del capoluogo (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.).

⁴² Una normale centuria di 20 *actus* per ogni lato, misura 200 *iugeri* di superficie. La singolarità di una misura fondiaria di 100 *iugeri*, che sola potrebbe spiegare la formazione del toponimo in questione, sembra quindi attribuibile all'eccesso di questa superficie, rispetto alla omogenea estensione degli altri *fundi* della centuriazione interessata.

⁴³ Cfr., ad esempio, R, 2.

⁴⁴ Cfr. O. A. W. DILKE, *op. cit.*, p. 110.

⁴⁵ R, 2.

⁴⁶ I lati di una centuria normale misurano 20 *actus*, corrispondenti a 240 *perticae* (1 *pertica* romano-antica = 10 piedi), venivano però adottate anche centurie anomale, ugualmente di forma quadrata ma con i lati lunghi 21 *actus*, equivalenti a 252 *perticae* (v. F. CASTAGNOLI, *op. cit.*, p. 23).

⁴⁷ Nota è l'estrema esiguità di fonti documentarie scritte nelle zone di dominazione longobarda; questa pernicioso carenza si è fatta particolarmente sentire in territorio marchigiano.

⁴⁸ Si fa qui riferimento ai toponimi longobardi rintracciati nelle fonti di età posteriore, i quali pur essendo situati al di fuori dell'alto-medievale territorio senigalliese, ed essendo quindi estranei alla sua documentazione, si sono però conservati nell'uso e sono stati testimoniati in epoca più tarda.

⁴⁹ B, 1.

⁵⁰ S, 1.

⁵¹ S, 4. La localizzazione dei due toponimi, entrambi situati sulla destra del fiume Misa in prossimità di Bettolelle, e i diversi periodi in cui sono testimoniati (inizio del sec. IX e seconda metà del sec. X), fanno ipotizzare la possibilità che i

due nomi locali si riferiscano in realtà ad un solo sito, chiamato *Gualdo* ed appartenuto prima, agli inizi del sec. IX, ad *Amantio*, e quindi, nel X, a *Gisulfo*.

⁵² F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, dagli «Atti della Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», XXIII, 1963-1964, pp. 171-184.

⁵³ S, 1-2.

⁵⁴ Cfr. A. CASTAGNETTI, *op. cit.*, p. 180 e ss.

⁵⁵ N, 1. Cfr. PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum*, III, 13, dove si cita l'antropónimo *Faroaldo*.

⁵⁶ Infatti il toponimo *Curte* si sostituirà al prediale romano-antico *Fundus Papiano*, attestato in un documento degli anni 748-769 (CB, 1), solo verso l'anno 808 (cfr. S, 1, maggio 808: [...] *in fundo Papiano qui vocatur Curte*; S, 2, ottobre 808: [...] *in fundo qui vocatur Curte*). Considerando che i Longobardi solevano sostituire con propri nomi locali i preesistenti toponimi, si può dedurre che il *Fundus Papiano*, persistenza toponimica romano-antica fino alla metà del sec. VIII, venga, in decorrere di tempo, affiancato e surrogato dal toponimo *Curte*, in seguito al sostituirsi di un insediamento curtense «in loco».

⁵⁷ Cfr. tav. 4.

⁵⁸ Sulla scomparsa di una partizione per *fundi* nei territori di dominazione longobarda, cfr. A. CASTAGNETTI, *op. cit.*, p. 205 e ss.; d'altro canto, come si è visto nel paragrafo precedente, la zona dei possessi ravennati ancora nel secolo IX è interessata da una sistemata suddivisione in *fundi*.

⁵⁹ Cfr. N. ALFIERI, *La Pentapoli bizantina d'Italia*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Faenza 1973, p. 10.

⁶⁰ Le fonti del sec. VIII citano infatti il *populus utrarumque Pentapolim (Liber pontificalis*, I, 213, p. 429) e le *civitates utrarumque Pentapoleos (Codex Carolinus*, ep. 55, p. 580). Sulle città che compongono le due Pentapoli cfr. N. ALFIERI, *La Pentapoli*, cit., p. 10.

⁶¹ Cfr. N. ALFIERI, *ibid.*, p. 11, considerando che la prima attestazione della Pentapoli è del 649, anno in cui data una lettera dell'arcivescovo Mauro al pontefice Marino I, con la quale il presule giustifica la sua assenza al sinodo romano, in quanto trattenuto *ab exercitu et plebe huius civitatis, vel etiam Pentapolitano-rum* (MIGNE, PL., 87, col. 104).

⁶² D. MANSI - N. COLETTI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XI, Florentiae 1755, coll. 311 e 775.

⁶³ Cfr. N. ALFIERI, *La Pentapoli*, cit., p. 16 e V. VILLANI, *op. cit.*, pp. 6-15.

⁶⁴ Si osservi, a proposito, come nelle zone di dominazione longobarda si assista ad una pressoché generalizzata disgregazione dell'antico ordinamento municipale (cfr. per il territorio emiliano, V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 65-66).

⁶⁵ Si veda, a questo proposito, F. SABATINI, *op. cit.*; altri interessanti contributi sull'analisi toponomastica della presenza longobarda ai margini del territorio esarcale, provengono da G. FASOLI, *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», III (1951-1953), pp. 35-55; F. V. LOMBARDI, *Il Montefeltro nell'alto Medioevo*, S. Leo 1973; A. POLVERARI, *Longobardi, Bulgari, Sclavini*, in *Una città*, cit., a cura di S. ANSELMINI, pp. 71-85, e E. TAURINO, *L'organizzazione territoriale della contea di Fermo nei secoli VIII-X*, in «Studi Medievali», 11 (1970), pp. 659-710.

⁶⁶ F. SABATINI, *op. cit.*, pp. 146-153.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 171-184.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 184-187.

⁶⁹ Cfr. *ibidem*, p. 154, dove si citano i toponimi *Cortedòmini* e *Vigne dòniche*

⁷⁰ L'economia longobarda, prettamente silvo-pastorale, prevedeva un'organica e razionale utilizzazione del bosco (cfr. V. FUMAGALLI, *op. cit.*, pp. 5-6, 9-10, 75-76).

⁷¹ *Ibidem*, pp. 153-158.

⁷² G. FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, Spoleto 1958 (Settimane del «Centro di Studi sull'alto medioevo») V, pp. 129-130 e pp. 127-137 per una descrizione dell'organizzazione curtense.

⁷³ *Op. cit.*, pp. 146 e 154-155.

⁷⁴ I. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, II, Venetiis 1756, col. 181, a. 1062. Questa unità di insediamento era ubicata nei pressi di Cassiano, frazione di Montemarciano (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.).

⁷⁵ CB, 33, 13. Toponimo già localizzato sulla destra del basso corso del Fosso Guardengo nel territorio di Monsano (cfr. E. BALDETTI, *ibid.*, s.v.).

⁷⁶ I. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales*, cit., III, Venetiis 1758, col. 326, a. 1128. Situato presso la località Il Casale del territorio comunale di Monte San Vito (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.). Il toponimo *Gualdo* come *Fundo Gualdaci*, *Gualdisiolo* e Contrada Gualdino, deriva dalla voce germanica *wald* (cfr. F. SABATINI, *op. cit.*, pp. 179 e ss.).

⁷⁷ Il toponimo *Gaggiola*, come *Col delle Gaggie* e *Ponte delle Gaggie*, deriva dalla voce longobarda *gabagi* (cfr. F. SABATINI, *op. cit.*, pp. 186-187).

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 186-187.

⁷⁹ Si tratta di un boschetto situato nella Contrada Coste del territorio comunale di Barbara, che gli agricoltori del luogo chiamano «gualdo».

⁸⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, *Santa Maria di Sitria*, vol. 31, fol. 150v, secoli XV-XVI.

⁸¹ ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, *Santa Maria di Sitria*, vol. 138, p. 607, 1257 - metà sec. XIV ca. Questo toponimo, come *Monte Sculcolo*, deriva dalla voce germanica *skulle* (cfr. F. SABATINI, *op. cit.*, pp. 141-145).

⁸² ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Catasto Gregoriano*, Ancona, 7 (Barbara). Per l'etimologia cfr. F. SABATINI, *op. cit.*, p. 240.

⁸³ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Marchia*, a cura di P. SELLA (Studi e Testi, 148) Città del Vaticano 1950, pp. 118 e 137.

⁸⁴ Le bellicose popolazioni germaniche veneravano, in modo particolare, San Michele, il «guerriero di Dio». I Longobardi, da Grimoaldo in poi, lo considerano patrono e tutore della monarchia, vedendo nell'Arcangelo il simbolo stesso della loro gente guerriera. Questo fenomeno si verificò a tal punto che, la presenza di alto-medievali luoghi sacri dedicati a questo agionimo ed inseriti in un contesto topografico-storico che riveli tracce di persistenze longobarde, può costituire essa stessa una prova di insediamenti arimannici (cfr. G. P. BOGNETTI, *I "loca sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» a. VI, n. 2, p. 165 e ss. e F. VIOLI, *Lingua, folklore e storia nel Modenese*, Modena 1974, pp. 47-63).

⁸⁵ Oltre alle medievali attestazioni dei nomi locali *Vicus Bulgarum qui vocatur Scavinorum (Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. PIERRUCCI e A. POLVERARI, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX: I, Roma 1972, n. 71 a. 1085), *Ecclesia Sancti Gervasii Bulgarie (Carte di Fonte Avellana*, cit., II, Roma 1977, n. 237, a. 1154), entrambi situati lungo la Valle del Cesano nel territorio di Mondolfo, e *Cella Sancti Petri in Bulgaria* (BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Archivio Barberini*, Pergame, I, n. 25, a. 1001), nel territorio di Monteporzio, sussistono ancora i seguenti toponimi: Regione Bugaresca, nei pressi di San Giorgio di Pesaro; Monte Bugra, Rio Bugaro e Monte Bugaro fra i comuni di Monteporzio e San Giorgio di Pesaro.

⁸⁶ Cfr. G. FASOLI, *Tracce*, cit., p. 50, e A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1969, pp. 99-100.

⁸⁷ Le ragioni storiche che fanno risalire la presenza dell'elemento etnico bulgaro ad insediamenti longobardi insediatisi « in loco », vanno ricercate nella testimonianza di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, II, 26 e V, 29) che parla di due « discese » di Bulgari in Italia, la prima al seguito dei Longobardi di Alboino, e la seconda, al tempo di re Grimoaldo, con la guida del duca Alzecone. Ma interessante, a questo proposito, è anche la correlazione spazio-temporale che intercorre fra toponimi quali Regione Bugaresca e Regione Lombardina, Monte Bugaro e Monte Lombardo, tutti situati sulla sinistra del fiume Cesano nei pressi di San Giorgio di Pesaro e di chiara origine alto-medievale.

⁸⁸ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Carte d'Urbino*, cl. III, fil. II, n. 8, a. 1127. Corrispondeva all'attuale località Croce del Termine, ubicata su di un'altura ai confini fra il territorio di Castelleone di Suasa e quello di Corinaldo (cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v. *Scolcola*). Per l'etimologia cfr. F. SABATINI, *op. cit.*, pp. 141-145.

⁸⁹ *Rationes Decimarum*, cit., pp. 101, 119, 127 e 133.

⁹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Catasto Gregoriano*, Ancona, 32 (Corinaldo).

⁹¹ Cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.

⁹² Cfr. *ibidem*, pp. 370-372.

⁹³ Sulla quercia, considerata l'albero sacro dalle popolazioni arie, si veda J.

G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, Torino 1950, II, p. 406.

⁹⁴ *Carte di Fonte Avellana*, cit., I, n. 119, a. 1116.

⁹⁵ *Ibidem*, I, n. 74, a. 1090.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v. Nel primo medioevo, in queste *Massae* il frazionamento poderalo è quasi del tutto assente (cfr. R, 1; CB, 21, 1; ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA, G 2823).

⁹⁹ Altra mutazione toponimica è quella costituita dalla variazione semantica di un nome locale in decorrere di tempo.

¹⁰⁰ Si veda il caso del toponimo *Curte* che, all'inizio del sec. IX, integra il toponimo romano-antico *Fundus Papiano*, ormai inutile ed incomprensibile per i nuovi colonizzatori longobardi (cfr. nota 56).

¹⁰¹ Ma più spesso si verifica il contrario: il toponimo è stato infatti a ragione definito « fossile linguistico » in quanto si può fossilizzare in un determinato sito, e sopravvive anche quando viene a perdere quella sua originaria e specifica funzione appellativa per la quale si era formato.

¹⁰² Noto è infatti il rivoluzionario toponimico realizzato dai Longobardi nelle zone di loro insediamento; prova ne sia, per questa zona, l'isola toponimica longobarda evidenziabile tra Bettolelle e Brugnetto (cfr. par. 3).

¹⁰³ Cfr. nota 12.

¹⁰⁴ CB, 3, 13, 16, 17, 27, 28, 29.

¹⁰⁵ Giovanni (VII o V): 724-744; Giovanni (VIII o VI): 778ca-784; Giovanni (IX o VII): 788ca-806; Giovanni (X o VIII): 850ca-878; Giovanni (XI o IX): 904-914. Non si è ancora riusciti a conferire una sicura successione ordinale agli arcivescovi di nome Giovanni.

¹⁰⁶ Cfr. G. FELTRINI, *Belvedere Ostrense, ricerche storiche*, Jesi 1932, p. 9.

¹⁰⁷ Rispettivamente CB, 4, 24, 26, 30.

¹⁰⁸ Che la registrazione nella quale è citato il *Fundus Uniano* (CB, 24) sia una delle più antiche del Codice, è provato anche dalla menzione di una moneta di età bizantina: il mancuso.

¹⁰⁹ CB, 4 (*Unciniano*), 24 (*Uniano*), 26, 28 (*Auciniano*), 30 (*Arciniano*). Siccome tutte le suddette citazioni compaiono in registrazioni relative ad arcivescovi di nome Giovanni, muovendo dalla cronotassi di questi presuli, si può ipotizzare un'approssimativa datazione delle registrazioni in questione: CB, 4, 24 (724-806); CB, 26, 28 (788-878) e CB, 30 (904-914).

¹¹⁰ Cfr. E. BALDETTI, *Aspetti*, cit., s.v.

¹¹¹ M. FANTUZZI, *op. cit.*, II, p. 345.

¹¹² Aldilà del Fosso di San Fortunato, verso Serra de' Conti, si trova ubicata nel basso medioevo la località San Giovanni di Merlaria (V. VILLANI, *op. cit.*, p. 45).